

La Repubblica 17 Aprile 2021

Montante cambia strategia e lancia messaggi “Pronto a dire tutto in aula”

«Esco dall'udienza dinanzi alla Corte d'appello di Caltanissetta - dice trafelato l'avvocato Carlo Taormina - Antonello Montante ha chiesto di vuotare il sacco, di essere sottoposto all'interrogatorio del procuratore generale, delle parti civili e dei suoi difensori». L'ex potente dell'antimafia, il leader di Confindustria condannato a 14 anni per associazione a delinquere, annuncia di voler rompere il suo lungo silenzio. In primo grado, davanti alla gup Graziella Luparello, non pronunciò una sola parola. Ora, invece, dice di voler parlare. Ma non ha deciso di pentirsi Antonello Montante. E lo si comprende subito dalle parole di Carlo Taormina, che assiste l'imprenditore assieme al collega Giuseppe Panepinto: «Intende ristabilire la verità - dice il legale - e pure l'onestà di dodici anni della sua vita impegnata nel combattere la mafia imprenditoriale in ambito locale e nazionale, anche al fine di indicare i comportamenti della magistratura e delle istituzioni che lo hanno sollecitato e sostenuto nella meritoria opera anticriminale compiuta all'insegna di Confindustria nazionale di cui era il delegato per la legalità». C'è già tutto il programma delle cose che Montante dirà l'11, il 12 e il 18 giugno nel processo d'appello che si celebra in abbreviato. Dunque a portò chiuse. Ma le parole di Montante fanno già rumore. Perché promettono di chiamare in causa magistrati e uomini delle istituzioni che erano alla sua corte antimafia. E sono tanti, come raccontano le carte del suo archivio segreto ritrovato anni fa dalla squadra mobile di Caltanissetta nella villa di Serradifalco.

Montante come Silvana Saguto, l'altra potente dell'antimafia condannata per lo scandalo dei beni sequestrata: in aula, l'ormai ex giudice ha agitato la sua agenda nera dove conserva i biglietti da visita di tutti quelli - pure lì magistrati e uomini delle istituzioni - che le chiedevano nomine e in definitiva facevano parte del suo “cerchio magico”. Ecco la parola chiave che racconta gli eroi dell'antimafia finiti dalle stelle alle stalle, “cerchio magico”. Solo alcuni sono finiti sotto processo. Per il caso Montante, sono a giudizio con il rito ordinario l'ex presidente del Senato Renato Schifani e l'ex capo dei Servizi Arturo Esposito. Tanti altri che osannavano il leader di Confindustria come il padre della nuova antimafia si sono invece dileguati velocemente. Dice ancora l'avvocato Taormina: «Montante, che nel processo di primo grado non ha mai reso dichiarazioni per le sue condizioni di salute, ha ritenuto che la Corte nissena sia ora da ritenere affidabile ed imparziale e che questa sia la sede giusta per mettere fine al massacro al quale continua ad essere sottoposto e che merita la dovuta risposta». E ancora: «Nelle tre udienze fissate, Montante chiarirà la sua posizione e quella di magistratura e istituzioni continuamente chiamate in

causa come protagoniste del cosiddetto sistema Montante. Il dado è tratto». Sembra più una sfida che la richiesta di un interrogatorio.

E ancora una volta torna la parola “sistema”. Un giorno, anche Silvana Saguto la rilanciò con tono robusto, come fosse ancora lei la giudice e non l'imputata: un sistema c'era, è vero - questo il senso delle sue parole - ma era un sistema composto da persone perbene, per fare funzionare al meglio la macchina della giustizia contro la mafia. Come dire, se sono colpevole io, lo sono anche altri. Se tanti non sono qui in tribunale, neanche io devo starci.

È ormai il ritornello degli eroi dell'antimafia finiti sul banco degli imputati. Che suona non solo come estremo gesto di autodifesa. Ma, forse, anche come un avvertimento a chi sembra avere dimenticato i favori ricevuti. I veri segreti di Montante, arma di altri possibili ricatti, non erano tutti nell'archivio blindato, sono nella sua testa. E, ora, lui annuncia di volerli rivelare.

Salvo Palazzolo